

IL RITORNO DEGLI OCCULTISTI

MASSIMO TEODORI

Ci risiamo con il grande complotto che tutto spiega e con la piovra tentacolare che più viene colpita e più si riproduce. Giancarlo Caselli, fresco di trasloco dalla spossante Procura di Palermo alla più riposante responsabilità ministeriale delle carceri, si esibisce in un'intervista a *La Stampa* in cui, presto detto, colloca l'assassinio D'Antona nel lungo filo oscuro dei misteri italiani: «Da Portella della Ginestra alla strage di Bologna, alle altre stragi eversive, dagli omicidi politico-mafiosi degli anni '70 e '80 a Palermo, fino alle stragi del '92 e del '93. Dal terrorismo degli anni '70 e '80 a quella che sembra essere la ripresa terroristica attuale...».

Questa lettura di unicità di vicende così diverse per carattere, nello spazio e nel tempo che hanno segnato il nostro Paese per oltre mezzo secolo sembrerebbe la caricatura di chi vuole mettere alla berlina il complotto e l'occultismo. Ma, purtroppo, non è affatto così. Esprime il nucleo forte del pensiero e la guida sicura all'azione di un personaggio quale l'ex procuratore di Palermo che ha avuto e ha un importante ruolo pubblico. La mafia e la P2, il terrorismo rosso e le stragi, i servizi segreti naturalmente deviati e lo zampino d'oltreoceano fanno tutti parte di un *unicum* a cui di volta in volta si è dato il nome di «potere occulto», «doppio Stato» e, da ultimo, di «potere criminale». L'obiettivo di una piovra così longeva e multiforme è sempre stato quello di «arrestare la maturazione della democrazia nel nostro Paese», una locuzione che nel gergo dei complottomania sta a significare che il nemico da colpire erano ieri i comunisti e oggi i postcomunisti e i loro alleati in quanto campioni e difensori della democrazia.

La pericolosità di una tesi che pensavamo ormai consegnata all'archeologia e che invece viene riciclata per il caso D'Antona sta non tanto nella sua forza logica, che palesemente non ha, quanto nell'influenza che ha esercitato e negli effetti che ha provocato. Rimbalzata dalle commissioni parlamentari d'inchiesta alle Procure della Repubblica, la teoria dello «Stato parallelo», secondo un'altra definizione, è stata progressivamente elevata dalla vulgata giornalistica alla vulgata ancor più vulgata storiografica. Così in Parlamento ha fatto sì che le realtà documentarie, emerse talvolta anche in alcune commissioni d'inchiesta, venissero affogate in un mare di ideologizzazioni complottistiche che seguitano a inquinare l'atmosfera permeando perfino i rapporti ufficiali dei servizi segreti.

Ancora più perniciose le conseguenze che si sono fatte sentire nelle aule giudiziarie. L'istruttoria per la strage di Bologna ha tanto bene inquadrato la strage nell'unico disegno criminale che da Portella della Ginestra arriva a Bologna che alla fine tutti gli imputati eccellenti sono stati assolti per i reati associativi e i veri responsabili ancora attendono di essere perseguiti. Il ridicolo ha poi raggiunto il massimo con quella presunta «vera storia d'Italia» scritta da Caselli al processo di Palermo mettendo in pratica giudiziaria le sue teorie storico-sociologiche che porteranno alla tragedia finale della probabile assoluzione dopo sette anni del superimputato Andreotti.

Ma i danni della tesi che fu strumentalmente apprestata negli anni '70 dall'ala giustizialista del Pci per armare la crociata contro gli avversari politici si sono fatti sentire anche nella cultura. Ormai le storie dell'Italia repubblicana pubblicate dalle case editrici politicamente corrette (Einaudi...) sono infarcite di siffatti luoghi comuni presi di pari passo dalle istruttorie giudiziarie che a loro volta hanno scimmiettato le relazioni delle inchieste parlamentari (...)

(...) scritte da collaboratori in preda al virus complottardo. E dai testi per così dire «alti» degli storici allineati alla sinistra più conformista la leggenda del «filo oscuro dei misteri italiani» è passata ai libri scolastici alimentando così generazioni di giovani che faticeranno non poco a scollarsi di dosso le leggende semplicistiche e riacquistare il dubbio e la critica che sono anticamera d'ogni ricerca di verità.

Chi scrive non abbraccia alcuna tesi sul delitto D'Antona. Può darsi che si tratti di un episodio che faccia parte di un contesto più generale. Ma è un affronto all'intelligenza oltre che al buon senso riciclare il disegno unico del potere criminale contro le magnifiche e progressive sorti della democrazia italiana che fu coniato per strumentalismo politico un quarto di secolo fa e che a tutto è servito meno che a individuare le responsabilità degli eventi delittuosi che hanno insanguinato la storia d'Italia e ad avvicinarsi a verità che non fossero quelle prefabbricate dei settari e dei conformisti.

"IL GIORNALE"

25/5/1999

(E)